

Segue dalla prima

«Sono stati giorni veramente duri, qui. Dovete credermi».

Capitano Sarli, Micah Garen e il suo interprete Amir Doshe sono spariti mentre si trovavano nel suq di Nassiriya. Le loro tracce si fermano al 12 agosto. Garen si sarebbe allontanato dalla base italiana di Camp Mitterica, «impaurito» dalle pressioni dei militari dopo aver passato alla Rai un video su un'ambulanza colpita dagli italiani. Che notizie avete della sorte dei due?

«Non sappiamo dove si trovino. Forse sono ancora qui a Nassiriya...».

L'Unità ha pubblicato le ultime e-mail di Garen. Sono un pesante atto d'accusa contro i militari italiani...

«Mi sembra che la ricostruzione di Garen, forse sotto pressione per il lavoro, sia molto, molto esagerata. È vero che è stato ascoltato dai carabinieri per via di quel filmato che il generale Dalzini (a capo di "Antica Babilonia") ha giudicato inverosimile. È un giudizio sul video e non sul lavoro di Garen, intendiamoci. Nel filmato si vede l'interprete al posto dell'autista dell'ambulanza che, secondo Garen, sarebbe stata colpita dagli italiani. Non sappiamo né quando né dove sia stato girato il video e non capiamo il perché Garen non ce l'abbia consegnato».

Secondo la nostra ricostruzione e quella fatta dall'associazione "Articolo 21", il filmato mandato in onda dal Tg2 e dal Tg3, in un primo momento, era stato montato in maniera errata e solo successivamente trasmesso

Più che un'indagine abbiamo aperto un fascicolo. Anche il suq dove è stato prelevato il reporter è off-limits

”

IRAQ la guerra infinita

Parla Ettore Sarli, portavoce del contingente
«Spero di rivedere presto Micah ma quello che scrive nelle e-mail da voi pubblicate mi pare davvero esagerato»



«Non possiamo andare sul luogo nel quale lui afferma che abbiamo colpito un'ambulanza. Ora quella zona non è più controllata da noi»

«Impossibile controllare le accuse del reporter»

I militari indagano sui fatti denunciati dal giornalista rapito: «Ma a Nassiriya non possiamo muoverci»



Il colonnello Mariotti, comandante del 6° Roa, mostra sull'elicottero una scalfittura causata da colpi di arma da fuoco durante l'attacco di ieri

Marie Helene Carleton stava cercando un contatto con i rapitori quando è arrivato il video. Il Dipartimento di Stato: stiamo esplorando tutte le strade

E a New York l'Fbi interroga la fidanzata del reporter

Roberto Rezzo

NEW YORK È stata interrogata dall'Fbi Marie-Helene Carleton, la compagna di Micah Garen, il giornalista rapito sabato scorso in Iraq, mentre camminava tra il mercato di Nassiriya, insieme al suo interprete Amir Doshe. Gli agenti federali si sono presentati mercoledì sera verso le sei nell'abitazione della coppia, al numero 110 di Christopher Street nel West Village di New York. La ragazza stava tentando di trattare con i rapitori tramite un contatto iracheno. I negoziati, secondo fonti vicine alla famiglia, sembravano promettenti. Un video mandato l'altro ieri in onda dall'emittente araba Al Jazeera ha però gelato gli animi. Mostra Garen seduto a terra, circondato da cinque miliziani armati di fucili e granate. Uno di loro legge una dichiarazione: «Se le truppe americane non lasceranno la città santa di Najaf entro

quarant'ore, l'ostaggio verrà giustiziato».

Carleton ha rivolto un appello ai rapitori: «Micah non lavorava né per il governo né per i militari. Stava semplicemente facendo il suo lavoro di giornalista, offrendo un resoconto indipendente sugli ultimi avvenimenti e cercando di aiutare a preservare il patrimonio archeologico iracheno». Contattata dall'Unità, Carleton dopo la visita dell'Fbi ha rifiutato ogni ulteriore dichiarazione. Una nota del dipartimento di Stato americano informa che «si stanno esplorando tutte le strade per ottenere la liberazione dell'ostaggio». Sheryl Mendez, un'amica di famiglia, ha fatto sapere che Carleton «continua a cercare di aprire un canale di comunicazione con qualcuno a Baghdad che forse potrebbe far rilasciare Garen sano e salvo. Bisogna capire qual'è il signore della Guerra che controlla quella zona, a quale fazione appartengono i rapitori».

Garen, cittadino franco americano di fami-

glia ebraica, è tra i fondatori dell'agenzia fotografica Four Corners Media, che in Iraq ha realizzato servizi sul contrabbando di opere archeologiche pubblicati sia dal *New York Times* che dall'*Associated Press*. Resta un mistero che fine abbiano fatto le ultime immagini scattate da Garen, su un'ambulanza distrutta dal fuoco delle truppe italiane di stanza a Nassiriya. Due messaggi di posta elettronica inviati da Garen al Committee to Protect Journalists (Cpj), un'organizzazione che si batte per la libertà di stampa, e al Carr Center for Human Rights della Harvard University, denunciano il trattamento ricevuto dalle autorità irachene, che avrebbero interrogato il giornalista e il suo interprete trattandoli come «criminali», e quindi avrebbero revocato il permesso di accedere alla base, negando di fatto la più elementare protezione. Il comando italiano di Nassiriya ha smentito questa ricostruzione dei fatti. Il responsabile per il Medio Oriente del Cpj, che ieri è

stato per tutto il giorno in contatto telefonico con l'Iraq, ha confermato invece il resoconto di Garen, anche sulla base di quanto riferito dalle autorità locali. «Siamo estremamente preoccupati per la situazione in cui si trova Micah Garen», ha dichiarato Ann Cooper, direttore esecutivo del Cpj - Ci rivolgiamo ai suoi sequestratori perché lo rimettano immediatamente in libertà. Rispettosamente ci rivolgiamo a tutte le autorità politiche e religiose irachene perché si uniscano la propria voce al nostro appello».

Un sinistro messaggio è apparso intanto sul newsgroup Free Republic, punto d'incontro dell'estrema destra americana antisemita. Vi si legge: «Micah Garen non era un giornalista. Era un attivista di sinistra con un suo piano preciso. Era anche un nemico della pace e della libertà per il popolo iracheno, il suo più grande desiderio era che la liberazione dell'Iraq guidata dagli americani fallisse. Non lo rimpiangeremo».

i sequestratori

L'ultimatum scade stasera

Dopo il video diffuso ieri notte dai rapitori del giornalista franco-statunitense Micah Garen e del suo interprete iracheno Amir Doshe, *Reporter senza Frontiere* ha rivolto un appello al leader radicale sciita Moqtada Al Sadr chiedendogli di intervenire per ottenere la liberazione. «Sconvolti per le minacce di morte al giornalista, chiediamo a Moqtada Al Sadr di fare tutto quanto è in suo potere per ottenere la liberazione dell'ostaggio americano e del suo traduttore, così come aveva fatto il 13 agosto scorso con un intervento che aveva permesso di salvare la vita del giornalista britannico James Brandon», ha dichiarato l'organizzazione internazionale per la difesa della libertà di stampa. Nel video - trasmesso dalla tv qatariota Al Jazeera - si vede un uomo bendato, con i baffi e inginocchiato. Alle sue spalle ci sono cinque guerriglieri, come sempre incappucciati e armati. L'ultimatum, in mancanza di novità, dovrebbe scadere stasera. L'associazione *Articolo 21* ha invece accusato di «censura» il Tg1, unico tg Rai a non aver trasmesso il filmato di Garen, in cui il reporter ricostruisce la sua verità su un'autobomba colpita dagli italiani a Nassiriya. L'onorevole Ds Roberta Pinotti ha presentato un'interrogazione alla Camera per far luce sull'intera vicenda.

correttamente. Dunque, nel filmato del giornalista sequestrato si vede l'autista. Garen temeva un possibile insabbiamento. Avete controllato il mezzo che appare nel video?

«I lagunari impegnati nella notte tra il 5 e il 6 sul ponte Charlie hanno dichiarato di aver sparato contro un mezzo che aveva aperto il fuoco contro di loro. È esplosivo. Adesso, però, non possiamo andare sul ponte a controllare, visto che secondo la tregua in atto la zona è controllata dalla polizia irachena».

Il direttore dell'ospedale di Nassiriya ha confermato la ricostruzione di Garen: un'ambulanza con sette persone a bordo è stata colpita. Quattro morti (tra cui una donna incinta) e tre persone, tra cui il conducente, si sono salvate.

«Non possiamo verificare le dichiarazioni del direttore. Ci mancano dati oggettivi».

Anche l'ospedale si trova nella zona «interdetta» agli italiani, è vero?

«Si trova nella zona in cui sono gli iracheni a fare il pattugliamento».

Come il suq, il mercato cittadino, dove sono spariti Garen e Doshe?

«Esatto. Posso dire che i carabinieri hanno aperto un'indagine... anzi: è più giusto dire che hanno aperto un fascicolo. Non vogliamo nascondere niente. Quella sera, sul ponte Charlie, i nostri militari si trovavano sotto il fuoco dei mortai. Una dozzina di colpi nel giro di pochi minuti. Era notte, erano le 3. I carabinieri stanno comunque lavorando per capire quello che è successo...».

In una sua e-mail, Garen afferma di aver subito due interrogatori da militari italiani. Il secondo, durato 6 ore...

«Sei ore? Non è durato così tanto! E poi non userei il termine "interrogatori": cercavamo il video per capire cosa ci fosse di vero nella sua ricostruzione dei fatti. Dovremmo aspettare la chiusura del fascicolo della polizia militare. Spero che tutto finisca bene: ho conosciuto personalmente Garen appena è arrivato qui, in giugno; a Nassiriya siamo riusciti persino a mangiare una pizza insieme. Spero stia bene. Era conosciuto e stimato sia dai carabinieri che dai militari dell'Aeronautica».

Leonardo Sacchetti

Non possiamo verificare le parole del direttore dell'ospedale che conferma i colpi sparati contro un loro veicolo

”

Ennesimo agguato agli italiani, nessun ferito

Una pattuglia attaccata con razzi e armi automatiche. È il quinto episodio in un mese mentre sono in arrivo nuovi armamenti

Diciannove giorni d'agosto e cinque attacchi contro i militari del contingente italiano «Antica Babilonia» a Nassiriya. L'ultimo è scattato ieri mattina, quando in Italia erano da poco passate le 10: una pattuglia dell'esercito è stata attaccata con armi automatiche e razzi rpg lungo la strada per il villaggio di Ar Rifaj, a nord di Nassiriya. Nessun militare italiano è rimasto ferito.

La dinamica di quest'ultimo agguato contro il contingente di «Antica Babilonia» ricalca i precedenti. Stavolta non ci sono stati feriti: i militari italiani hanno infatti risposto al fuoco «in modo selettivo e proporzionale», vale a dire sparando contro quelli che, secondo le notizie fornite dal centro informazioni di Camp Mitterica a Nassiriya, «potrebbero essere elementi di bande dedite a traffici illeciti» legati al mercato nero delle armi.

Comunque, per tirar fuori dall'imboscata i militari di «Antica Babilonia» è dovuto intervenire anche un elicottero Hh3f, l'unico velivolo presente a Nassiriya in attesa che arrivino i mezzi da com-

battimento promessi dallo Stato Maggiore della Difesa. Infatti, l'elicottero Hh3f è un mezzo grande ma con scarsa potenza di fuoco. A differenza degli elicotteri Mangusta, veri e propri mezzi da guerra che, secondo quanto riferito più volte, sono sulla strada dell'Iraq. Una missione blindata, una missione di guerra mascherata da missione umanitaria.

L'attacco di ieri è avvenuto alle 12:05 locali («orario Delta», come è stato definito dai militari italiani in Iraq), durante un'attività di pattugliamento condotta dalla task force Condor dell'esercito (forze speciale del Nono Col Mo-

Danneggiato lievemente un elicottero intervenuto in aiuto ai soldati attaccati

”

schin), congiuntamente a un elicottero del sesto Roa (Reparto operativo autonomo dell'Aeronautica), lungo la strada che porta al villaggio di Ar Rifaj. Sui quattro mezzi Vm 90, affiancati da un'automobile da ricognizione, sono stati sparati colpi di armi au-

tomatiche e razzi Rpg.

Il velivolo Hh3f (un grande elicottero spesso usato per i trasporti, con una sorta di grosso naso nero sul davanti) è intervenuto con un sorvolo a bassa quota, che ha permesso alla pattuglia di allontanarsi dalla zona dell'imboscata.

L'elicottero, che non ha aperto il fuoco contro gli assalitori, al suo rientro alla base è risultato essere stato colpito in maniera molto lieve.

Mentre il Paese sembra scivolare sempre più in uno stato di guerra permanente, il cambio tra

i militari della Brigata Pozzuolo e quelli della Brigata aeromobile Friuli (di stanza a Bologna) rappresenta il salto di qualità della presenza italiana in Iraq. Infatti, i mezzi a disposizione della Brigata aeromobile Friuli, guidata dal generale Enzo Stefanini, sono molto più potenti di quelli attualmente presenti a Nassiriya.

I mezzi in arrivo entro il prossimo 26 agosto sono, a tutti gli effetti, mezzi militari atti ad affrontare una guerra: gli elicotteri d'attacco Mangusta - mezzi dotati di missili anticarro «Tow» e razzi da 81 millimetri, capaci di resistere a raffiche di kalashnikov - rap-

Tra una settimana è previsto l'avvicendamento tra la Brigata Pozzuolo e la Friuli

”

la scheda

I costi della nostra missione in Iraq

ROMA Il 28 luglio scorso il Senato ha definitivamente convertito in legge il decreto che stabilisce le norme per la proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali, compresa quella in Iraq. Che al nostro Paese costerà nel 2004 **284.984.563 euro**. Soldi che vanno ad aggiungersi ai **225,5 milioni di euro** stanziati dal primo luglio al 31 dicembre del 2003. Il fatto che si tratti di una missione che ha poco di umanitario e molto di militare è confermato anche dalla disparità fra il costo delle spese strettamen-

te militari, che assorbono la quasi totalità di quei **285 milioni circa di euro**, e di quelle per la ricostruzione, che ammontano a soli **20 milioni di euro**.

Il nostro contingente che opera nell'ambito dell'operazione Antica Babilonia è composto da 3068 unità. Si tratta di circa un terzo degli uomini attualmente impegnati in operazioni militari all'estero (9244). Agli italiani è affidata la provincia di Dhi Qar (quella di Nassiriya), regione meridionale del Paese posta sotto il comando inglese. Ufficialmente la missione del contingente è di garantire la cornice di sicurezza essenziale per consentire l'arrivo degli aiuti e di contribuire con capacità specifiche alle attività di intervento più urgente nel ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali. Nei fatti, i militari italiani, continuamente nel mirino, -l'ultimo attacco risale a ieri- si tengono alla larga da Nassiriya e la loro missione si riduce a difendersi dai possibili attacchi.